

Testimonianza di Paolo Malaguti

Ricordo di Riccardo

Un libro non nasce mai soltanto dalla mente dell'autore. Lo ripeto ogni volta che ne ho l'occasione, perché ci credo fermamente, e forse per non cadere in una pericolosa illusione narcisistica. E non dico soltanto che ogni ispirazione per un romanzo nasce per necessità da altri libri o documenti di qualsivoglia natura. Intendo dire che alla base di ogni percorso narrativo c'è, in qualche punto, almeno un incontro con una persona che, in qualche modo, influisce positivamente sulla genesi del racconto.

Ho avuto la fortuna di vedere sempre confermata questa convinzione. Alle spalle di ogni libro che ho potuto scrivere ci sono incontri con donne e uomini che mi hanno donato la loro competenza, il loro tempo, la loro visione per aiutarmi a mettere a fuoco "la storia".

Questa "creatività degli incontri" è stata pienamente confermata anche in occasione del mio ultimo romanzo, "Se l'acqua ride". Anzi, forse è il libro per il quale gli incontri sono stati in assoluto più decisivi.

Si iniziò con una presentazione curata dalla Biblioteca di Battaglia Terme, con l'aiuto di Francesco Jori. Al termine della presentazione gli amici della Biblioteca, Franco e Maurizia, mi donarono il volume "Canali e burci" (Turato, Sandon et al.) e mi mostrarono la sezione della biblioteca dedicata alla storia della navigazione.

Da lì le cose si sono messe in moto. Lessi il libro, e vi trovai tutti quegli ingredienti che mi interessano in una storia: dimensione avventurosa, stretto rapporto con il paesaggio, profondi cambiamenti, specificità linguistica... A quel punto sentii Francesco e gli amici della Biblioteca, per avere qualche indicazione bibliografica in più, ma la loro risposta fu unanime: "Devi incontrare Riccardo al Museo della Navigazione".

Sul fronte del Museo, pensai tra me, non ci sarebbero stati problemi: i musei, come le biblioteche, sono delle miniere a cielo aperto, in attesa che qualcuno vada a scavarne i tesori. Ma con quel signor Riccardo Cappellozza di cui mi avevano parlato, come sarebbe andata? Ho avuto esperienze differenti con le interviste finalizzate alla raccolta di documentazioni: a volte è difficile portare l'intervistato

sul terreno che ti interessa, altre volte, quando poi scrivi, chi ti ha fornito delle informazioni non si ritrova in quanto hai scritto, o non condivide le tue scelte. Insomma, ero un po' dubbioso sulla riuscita di quell'incontro.

E invece, guarda un po', le cose andarono in modo tutto diverso. Il merito non fu ovviamente mio, ma di Riccardo. E aggiungerei questo: ciò che mi affascinò, ciò che mi fece tornare a casa con la voglia di iniziare a scrivere la storia che stava prendendo forma nella mente, non fu dato tanto dal COSA Riccardo raccontò, ma dal COME lo raccontò. Dal suo entusiasmo. Dall'energia inossidabile che lo animava mentre spiegava anche i dettagli apparentemente più insignificanti. Da come riusciva a mescolare il dato tecnico con il ricordo personale, in una spiegazione che si faceva racconto e in un racconto sempre sostanziato da una profonda conoscenza.

Chi ama leggere sa che la storia più insignificante può diventare stupenda se viene ben raccontata. E che, al contrario, l'idea più bella può essere rovinata da una narrazione sciatta e disattenta.

Allo stesso modo chi insegna sa bene che si può manipolare la propria disciplina con assoluta sicurezza, ma se non si riesce a mostrare passione e interesse per ciò che si fa e per l'atto stesso dell'insegnamento, tutta la tua sapienza non coinvolgerà i tuoi studenti.

Ecco, nei racconti di Riccardo ho colto distintamente la capacità affabulatoria dei grandi cantastorie, e la passione trasparente dei grandi insegnanti.

E, come se già questo non fosse sufficiente, questo incontro avveniva in mezzo a persone magnifiche, innamorate del loro lavoro e appassionate delle storie che il loro territorio ha da raccontare. Oltre agli amici già citati faccio ovviamente riferimento all'intero staff del Museo della Navigazione Fluviale, per la disponibilità e per l'energia che sono stati in grado di trasmettermi.

Ecco, con tali presupposti non potevo certo tirarmi indietro, e ho iniziato a scrivere. Ricordo bene che "Se l'acqua ride" è andato in stampa due giorni dopo la scomparsa di Riccardo Cappellozza. Nei ringraziamenti in fondo al romanzo ne parlavo come di una persona ancora viva, e in un primo momento mi domandai se non fosse stato il caso di modificare la formula. Ma mi sono detto di no: la passione di Riccardo, il suo lavoro, i tanti semi che aveva piantato nel corso della sua vita lunga e piena sono più che semplici testimonianze, sono a tutti gli effetti delle "presenze" vive e fertili, e quindi non aveva senso parlare di lui al passato.

E non ha senso nemmeno adesso, e infatti mi permetto di chiudere ricordando l'ultima volta che l'ho sentito... Anche solo da questo piccolo episodio si può capire la straordinaria carica umana di Riccardo. Era il giorno seguente al nostro primo incontro al Museo della Navigazione fluviale. Ricordo che ero appena uscito da scuola, verso le 13, e avevo acceso il cellulare mentre mi dirigevo all'auto. Vedo la notifica di due chiamate senza risposta, da uno stesso numero fisso con il prefisso 049 di Padova.

Richiamo subito, senza pensare al fatto che non sono proprio orari giusti per una telefonata. È Riccardo. Vuole sapere se ho qualche dubbio dalla chiacchierata del giorno prima. Alla fine, mi ripete che per qualsiasi cosa posso chiamarlo. Niente supponenza, niente narcisismo. Pura passione, e di quelle più belle: le passioni al servizio degli altri.

Paolo Malaguti

Docente e scrittore